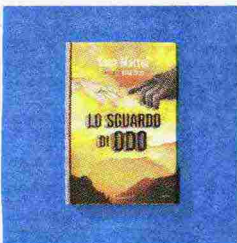


Una scimmia per amica

di Susanna Nirenstein

TITOLO: LO SGUARDO DI ODO	AUTORE: YANN MARTEL	EDITORE: FRASSINELLI
TRADUZIONE: S. TETTAMANTI I. RAGAZZI	PREZZO: 20	PAGINE: 280

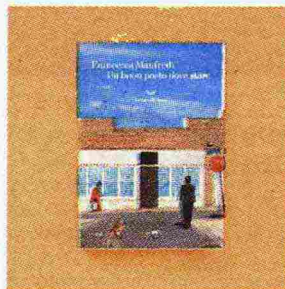
In "Lo sguardo di Odo" lo scrittore canadese Yann Martel, reso celebre da "Vita di Pi", raccoglie tre racconti ispirati a tradizioni religiose e fantastiche. In quello che dà il titolo al volume, un senatore rimasto vedovo decide di vivere nel villaggio d'origine della sua famiglia insieme a uno scimpanzé, con il quale condivide emozioni e abitudini quotidiane



Yann Martel, il sorprendente autore del Booker Prize *Vita di Pi*, non sa sfuggire al fascino delle religioni tutte, pozzi variegati di invenzioni, scuole di pensiero e di scrittura, motori dell'identità umana e delle sue domande sul senso della vita: non siamo nulla senza le storie che leggiamo e la fede ce ne fornisce molte. Senz'altro ne suscita molte in lui, stravaganti, piene di avventure e animali. Come lo scimpanzé che dà il titolo al suo nuovo libro *Lo sguardo di Odo* e illumina della sua strana presenza l'ultimo dei tre racconti che lo compongono, tutti incentrati sulla perdita e il lutto, i lutti possibili. Peter, un senatore canadese, negli anni Cinquanta sceglie il primate Odo come compagno dell'esistenza dopo la morte della moglie. Da quella scomparsa niente aveva più avuto per lui un perché, e invece il modo schietto in cui Odo lo guarda in un istituto di ricerca, un'occhiata che non ha più sentito su di sé dalla fine di Clara, lo fa decidere a cambiare tutto: prende lo scimmione e va a stabilirsi con lui in Portogallo, nel villaggio da cui proviene la sua famiglia, un luogo di miracoli potremmo dire, nel bene e nel male. La scoperta di Odo è fantastica: forte, libero, incontrollabile, capace di vivere totalmente il presente, con empatia ma mai ferocia, spulciature reciproche, lotte infantili, abbracci nel momento del pianto di Peter, risate silenziose, pacche sulle spalle, caffè seduti al bar, sempre con la sua copertina però, e un indumento di Peter appallottolato. Così simile a noi, "non siamo angeli caduti, ma primati evoluti", eppure così diverso. Peter non ha più bisogno d'altro, anche se forse Odo ha meno bisogno di lui, e anche le sue perdite non sono da riempire come quelle umane. Il lutto è difficile da elaborare: lo sa bene il portoghese Tomàs, protagonista del primo racconto, che nel 1904, sconvolto dalla morte di moglie, figlio e padre, inizia a camminare all'indietro in segno di rifiuto del mondo, di "opposizione" alla realtà crudele e a Dio. Il futuro sembra illuminarsi quando capisce che nelle Alte Montagne del Portogallo potrebbe trovarsi un manufatto scandaloso di un frate vissuto nel Seicento in Angola in mezzo alla bestiale tratta degli schiavi, che potrebbe ridefinire la storia dell'uomo e il suo rapporto col divino, urlargli contro. È così che intraprende un assurdo viaggio su un'automobile, quella nuova invenzione assordante che gli scatena contro tutti gli abitanti dei piccoli villaggi attraversati. Un'elaborazione tragicomica, un inseguimento paradossale e un successivo rinvenimento nel solito villaggio che porta nuovi lutti e segnali di fuoco. Forse il più grottesco dei tre racconti è quello di mezzo: un patologo, nel 1938, fa il suo lavoro in un sotterraneo, quando viene raggiunto dalla moglie, una raffinata teologa. Quello di cui vuole convincere l'amato marito Eusebio nella notte di capodanno è che Gesù parla per parabole e non per atti storici perché la verità ha bisogno della finzione, e perché così ognuno può interpretarle in maniera diversa e legarsi a lui personalmente, come ci si lega a una sposa che si guarda mentre risale la navata. E già questo, per un colloquio alla morgue non è poco. Ma la cosa più strana è quando gli spiega come Agatha Christie e il suo Hercule Poirot procedano allo stesso modo di Cristo. Combinando in un certo senso fede e ragione. Per sapere in che modo non resta che leggere il racconto. E anche questo ci stupirebbe abbastanza, se la storia non finisse per sconcertarci ancor di più, accogliendo nel sotterraneo una vedova delle Alte Montagne del Portogallo, contemplando una morte inattesa, squartando un nuovo cadavere per trovarci dentro cose che farebbero impallidire García Márquez. Ah, questo è troppo! ci vien da dire mentre quella notte lugubre procede. Proprio così, Martel è uno scrittore abile e imprevedibile, in qualche momento si spinge oltre, e non riusciamo a credergli. Lui dice che è il potere della fede a scatenargli dentro tutto questo, a fargli dipingere un quadro tanto pazzo. Quando però prende per mano Odo e si avventura nelle foreste, ci deliziamo di ogni parola che scrive.

Le rubriche
Tutte le icone delle rubriche sono a cura di Marta Signori

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salvarsi l'anima

TITOLO: UN BUON POSTO DOVE STARE
AUTORE: FRANCESCA MANFREDI
EDITORE: LA NAVE DI TESEO
PREZZO: 16 EURO PAGINE: 166
USCITA: 20 APRILE

Un padre che scompare nel bosco. Una madre che dopo trent'anni confessa alla figlia un segreto scomodo. Due bambine si baciano nel gabbio degli attrezzi in giardino, un bacio dal "sapore aspro, terroso". Sono storie di vita ordinaria, famiglie in apparenza normalissime che traslocano, nuotano in piscina, organizzano feste. Ma in ognuno di questi racconti niente è mai come sembra, c'è sempre un qualcosa non detto e inattesa, sferzante, arriva la rivelazione. Con descrizioni che sembrano pennellate, l'esordiente Francesca Manfredi ci fa sentire gli odori, ci fa vedere la terra sui vestiti e sulle mani, e ci conduce alla conclusione che "tutti abbiamo qualcosa che ci salva. Solo che a volte è così piccola che non è facile da scoprire".

di Ilaria Zaffino

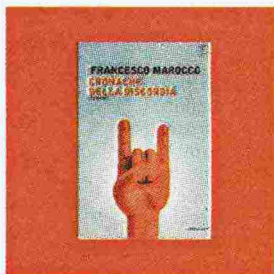


Argentina shock

TITOLO: LE COSE CHE ABBIAMO PERSO NEL FUOCO
AUTORE: MARIANA ENRIQUEZ
EDITORE: MARSILIO
PREZZO: 16,50 EURO PAGINE: 199
TRADUTTORE: FABIO CREMONESI

Per mettere le mani nella vita vera e poi restituirla ci vuole coraggio. E non solo. Bisogna aver guardato davvero l'abisso. Mariana Enriquez, argentina, classe 1973, una delle voci più acclamate della sua generazione, ci è riuscita. Di nuovo. Con la raccolta di racconti *Le cose che abbiamo perso nel fuoco* ci mostra l'Argentina, la Buenos Aires più nera attraverso droga, traffico di organi, bambini malati, violenza, personaggi devastati e devastanti: senza fare sconti, ci mette davanti alla disuguaglianza sociale, alla dittatura e alla brutale crisi economica che hanno flagellato il suo paese. Mescolando la realtà al fantastico e all'horror otteniamo pagine di vera letteratura.

di Francesca Bolino



Vizi da Strapaese

TITOLO: CRONACHE DELLA DISCORDIA	
AUTORE: FRANCESCO MAROCCO	
EDITORE: MONDADORI	
PREZZO: 18 EURO	PAGINE: 282

Paludazzo e Montesole sono due paesini sperduti nel Meridione profondo, divisi da un torrente rinsecchito e da un odio secolare e irriducibile. Ma una nuova legge li condanna all'accorpamento, obbligando gli scontenti abitanti a eleggere un sindaco comune. Francesco Marocco disegna, con ironia sottile e una prosa densa e incalzante, il ritratto di una società italiana unita nell'eterno vizio del campanilismo. *Cronache della discordia* è uno spassoso affresco corale, tra allusioni evidenti al contesto politico attuale e situazioni e personaggi degni della migliore commedia all'italiana. Un viaggio esilarante nel Paese dove la vera festa consiste "nel veder rovinata la festa degli altri".

di Luigi Gaetani



Sogni d'Occidente

TITOLO: ELOGIO DELL' OCCIDENTE	
AUTORE: FRANCO LA CECLA	
EDITORE: ELÈUTHERA	
PREZZO: 14 EURO	PAGINE: 178

Perché, malgrado una vulgata che imputa tutti i mali del mondo a un Occidente in declino, ogni anno milioni di persone rischiano la propria pelle pur di entrare a farne parte? Franco La Cecla risponde in un saggio godibile e intelligente. In trentacinque brevi capitoli, l'autore spiega come i terribili errori economici e militari, commessi negli ultimi decenni dai governi europei e statunitensi, non siano riusciti a cancellare il sogno che l'Occidente rappresenta. Quello di uno spazio in cui il singolo si è emancipato dal gruppo, la politica dalla religione, la donna dall'uomo... E oggi è chi arriva da fuori a ricordarci il valore di parole, come "libertà" e "uguaglianza", date troppo spesso per scontate.

di Giulio Azzolini

